

La democrazia sostanziale

È l'intervento più eloquente sul «vero concetto di democrazia» nel pensiero di Dossetti. Il discorso fu pronunciato in occasione di uno dei numerosi comizi tenuti da Dossetti in Veneto in vista del referendum istituzionale del 2 giugno 1946. La campagna di Dossetti per spargere il «seme repubblicano» toccò tutti i centri veneti più importanti, nella convinzione che il nord-est fosse il vero ago della bilancia per la vittoria della Repubblica.

Nel discorso Dossetti attribuì alla Democrazia Cristiana come «elemento individuante» il compito di promuovere lo «specifico concetto di democrazia, unico vero». Tale concetto – in ragione della critica netta al liberalismo – stava nel promuovere non solo l'aspetto formale, ma anche quello sostanziale del sistema democratico, ovvero nella «edificazione di una struttura che non è soltanto politica ma è insieme costituzione politica e sociale». La democrazia pertanto non coincideva con la libertà poiché quest'ultima era un mezzo, non il fine della comunità politica. Corollario di questa idea di democrazia era il nesso di proporzionalità tra «espansione piena della personalità e meriti individuali» di cui lo Stato

doveva farsi carico per rimuovere «posizioni di privilegio precostituite».

L'articolo, originariamente intitolato Dossetti a Treviso. Il vicesegretario nazionale presiede la riunione del Comitato Provinciale, fu pubblicato nel settimanale «Il Popolo della Marca – Settimanale della Democrazia Cristiana di Treviso», 22 dicembre 1945, p. 1. È stato recentemente ripubblicato, con un'ampia introduzione, nel volume R. VILLA (a cura di), L'invenzione del partito. Vicesegretario politico della DC 1945-46 / 1950-51, Marzabotto: Zikkaron 2017, pp. 69-71.

Bisogna prendere atto delle grandi forze, delle grandi virtualità e delle estreme possibilità che la Democrazia Cristiana può avere oggi in Italia. La eccessiva dinamicità degli avversari finisce talora per dare a qualcuno l'impressione della mediocrità del nostro Partito. Ma il vero valore di esso deve risultare dalla constatazione del gioco effettivo della sua politica. Il partito che soltanto cinque mesi fa ci aveva negata la presidenza, oggi si è fatto promotore della presidenza data a noi.

Non si tratta di manovra tattica consigliata dalle circostanze ma di una valutazione oggettiva imposta dalla realtà. La DC è partito di prevalenti ceti. È chiaro che il grande peso quantitativo poco servirebbe se non fosse avallorato da peso qualitativo. Il nostro è già il partito della maggioranza

relativa e può diventare quello della maggioranza assoluta.

Il vero concetto della democrazia. È questo un concetto perno. Può accadere che in ambiente come questo, con caratteristiche individuate, cioè sostanzialmente cattolico, attaccato ai principi cristiani, si sia portati a riconoscere l'elemento emergente del partito in questo: difesa dei principi cristiani. Non è elemento erroneo ma è imperfetto, che non dovrebbe essere preso per giudicare un partito: questo non è elemento politico, è l'elemento che indica l'ispirazione ma non identifica il partito. Si potrebbe pensarlo come tale in ambiente a confessione mista come in Germania (anche qui abbiamo avversari della verità cattolica ma non basta). L'azione di un partito è politica, quindi gli elementi individuanti devono venire dalla politica: questa a sua volta sarà di ispirazione cristiana. Per noi dunque l'elemento individuante del nostro partito sta nello specifico concetto di democrazia, unico vero. Esso è condizione della nostra attività, garanzia che non sbagliamo strada e ci assicura che davanti alle difficoltà non ci scoraggeremo.

Che cosa è dunque democrazia? È forse il concetto di libertà reso in atto nella struttura politica? No: la libertà è per noi mezzo, metodo, non essenza né fine. Dobbiamo fare noi una distinzione che non fa il liberalismo: distinzione fra aspetto formale e aspetto sostanziale di democrazia. Sostanza della democrazia sta nella edificazione di una struttura che non è soltanto costituzione politica ma è insieme costituzione politica e sociale nella quale sia

sostanzialmente garantita a ciascuno la possibilità di espansione spirituale ma anche fisica del suo essere, pienamente conforme alla proporzionalità delle sue facoltà e dei suoi meriti.

Noi vogliamo dunque assicurare una struttura sociale tale da consentire la massima espansione della persona umana secondo i meriti di ciascuno, senza che a questo giuoco di perfetta adeguazione possano opporsi posizioni di privilegio precostituite. Questa perfetta rispondenza e proporzione fra espansione della personalità e meriti di ciascuno non sarà mai conquistata perché è nella legge delle cose umane che dobbiamo tendere sempre al meglio senza conquistarlo appieno.

Quindi se noi avviamo questa piena coscienza, l'obiettivo è quello indicato. Serva a chiarire il dibattito che ebbe luogo nella prima riunione della Consulta a proposito della qualifica data da Parri ai regimi prefascisti. Alla luce di questi concetti, quei regimi non furono democratici – come invece assicurano i liberali – perché, anche se ne avevano l'apparenza formale, non ne avevano la sostanza: non c'era in essi l'ansia verso la realizzazione concreta di massima proporzionalità fra espansione piena della personalità e i meriti individuali. Questa proporzionalità è la democrazia. E questo nostro programma democratico non è solo presupposto politico ma è realizzazione di ciò che vi è di più sostanziale nel Cristianesimo: questo è Cristianesimo in atto, sola forma cristiana di una struttura sociale.

Pertanto anche se si riuscisse a realizzare l'aspetto della libertà come garanzia delle minoranze, non potremmo dire di aver raggiunta la meta. La visione liberale è soddisfatta dell'aspetto esterno nella convinzione che, lasciando giocare la libertà, questo gioco delle varie forze automaticamente porterà alla situazione migliore: essi non si preoccupano di raggiungere la meta da noi proposta. Ma noi sappiamo che le cose umane non vanno spontaneamente verso il bene ma vanno invece spontaneamente verso il male, per questo noi ci proponiamo una struttura sociale che garantisca la proporzionalità accennata.

Persuasi che tutte le deficienze e le infermità inevitabili sono dolorose ma sono il prezzo per conquistare il diritto di edificare l'edificio – se vi rinunziassimo convalideremmo il fascismo che fu determinato dalla sopravvalutazione dell'inconveniente e dalla rinunzia alla meta – non dobbiamo abdicare al nostro proposito. La nostra esperienza merita di essere tentata.

Il prof. Dossetti passò quindi a trattare del problema istituzionale e del programma economico sociale toccando il problema dell'unità sindacale.